

*Una Donna che guarda
se il segreto diventa amore condiviso*

Luca 24, 1-8

“Al mattino presto siamo di nuovo al sepolcro con gli aromi. E’ il primo giorno della settimana. Il giorno che avevo aspettato con impazienza e desiderio incontenibili. Era stato un giorno di riflessioni intense. Gesù era stato sepolto. Aleggava nell’aria la promessa fatta ai discepoli sulla sua risurrezione. Tutto, però, era affidato alla fede, alla certezza che soltanto il cuore rende a tenere viva. Ventiquattro ore di invocazioni segrete, di dialoghi che ricordavano tutte le esperienze passate. Mi sentivo la povera donna che andava mendicando perdono in casa di Simone e che adesso cerca certezze e visioni nuove ai piedi del sepolcro. La situazione nuova, la scena inattesa, la sorpresa che poteva essere di gioia e di dolore si fa strada d’improvviso.

La pietra del sepolcro è ribaltata. Il sepolcro è vuoto. Il corpo di Gesù sembra essere scomparso nel vuoto. Da un lato si faceva strada in me la fiammella della speranza. Ma se l’avessero davvero portato via, di nascosto, di notte?

Immaginate per un momento che cosa prova un cuore che si spezza d’amore davanti alla possibile scomparsa definitiva della persona amata. Io mi sentivo una barca in mezzo alla tempesta mentre spera l’apparire della riva che la salva.

La tomba è vuota. Nei pensieri mi sento disarmata. Non riesco a comprendere se l’amore che provo possa compiere il miracolo della vita o se la morte prenderà il sopravvento definitivo. Una morte senza la consolazione di poter abbracciare la persona fortemente sognata. Quel corpo non si era trovato. Smarrito e vagabondo chissà in quali deserti.

Le domande affiorano a valanghe nella mia mente e nella mia anima. Tutte senza risposta plausibile. Ma nessuna definitivamente disperata.

Devo sempre confidare, affidarmi a Dio, sognare. O illudermi?

Sono proprio una donna ammalata d’amore. Faccio correre i miei pensieri in tutte le direzioni per trovare un varco percorribile. Faccio correre il mio sguardo per scorgere all’orizzonte una sagoma che mi ricordi il Maestro. Se vedessi anche solo il suo profilo saprei riconoscerlo.

Forse il profilo c’è. Due uomini in abito sfolgorante si presentano davanti a me. Sono venuti per seppellire le ultime vaghe speranze o portano qualche notizia inattesa. L’unica notizia. Ma questa fortemente attesa. Non ho il coraggio di guardare in faccia i due sconosciuti. Il mio sguardo è smarrito, mentre si confonde con la terra. La mia anima è immersa nella paura. Il mio amore è titubante. Il mio desiderio è tenuto acceso dalla cenere che ne ritarda la consumazione.

I due parlano. Non sono lì per altri. Non sono lì per caso. Non sono ladri di vita.

<Perché cercate tra i morti colui che è vivo?>. Ecco l’errore. Ecco l’equivoco: cercare Gesù nel posto sbagliato, tra la gente sbagliata. Gesù non è tra i morti; per questo è impossibile trovarlo nel sepolcro o in qualche altro nascondiglio del giardino. E’ vivo. E’ vivo. E’ vivo. Sì, sto sentendo bene. Sto sentendo la parola giusta: E’ vivo. Mi pare di vederlo con lo sguardo di una donna familiare con quegli occhi.

Non è qui, non è qui, non è qui: questo è un luogo di morti, mentre Lui appartiene al mondo dei viventi. Il Vivente. Ha appena fatto uscire dallo Sheol gli antichi Padri di Israele che erano morti. Poi risuona la parola decisiva, quella tanto agognata. La parola più melodiosa dell’universo e di tutti gli universi, della storia e di ogni storia. Non volevo ascoltare altro. Non volevo vedere altro se non incarnata la parola “E’ risorto”.

Stavo vedendo quella parola, stavo fissando quella parola: E’ risorto. Il Risorto, Gesù, era la parola che ritornava a diffondere la Vita. Gesù era la Vita.

A me ritornava tutto a mente e ritornava tutto negli occhi. Lo avrei di nuovo incontrato e la mia gioia sarebbe stata definitiva e senza fine”.